

Biblioteca
Civica di Verona

D

391

7

© Biblioteca Civica di Verona

1793

GIULIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL'ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NEL CARNOVALE MDCCXCIII.



IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI

MDCCXCIII.

ALLE LORO ECCELLENZE

IL NOBIL UOMO

ALMORO' PISANI 3.^o

PODESTA' E VICE CAPITANIO

E LA NOBIL DONNA

PISANA MOCENIGO
PISANI

© Biblioteca Civica di Verona

Quanto più antica è la mia umilissima ser-
vità con V.V. E.E., tanto più debbo darmi
premura di collocare questo Dramma sotto la

A 2

4
valida protezione delle E.E. V.V. Quindi ciò,
che è tributo indispensabile d'ossequio, divie-
ne per me ancora un piacere de' più sensibili.
La grandiosità dello spettacolo, e il sommo
impegno degli Attori non mi lasciano dubita-
re, che avrò la fortuna di conseguire l'ag-
gradimento di V.V. E.E. alle quali con pro-
fondissimo rispetto mi do l'onore di rasse-
gnarmi

Dell' E. E. V.V.

Umilmo Divmo Obblmo Serv.
Antonio Diam.

5
ARGOMENTO.

MAlcontente le Legioni Romane dell'Imperato-
re Vitellio, acclamarono nell'Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all'Impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare: Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dalle armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all'Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres; volendo far credere essere lui pure in quell'incendio perito. Ragion voleva, ch'ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall'amore per Epponina sua Sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l'incendiato Castello, dove sepolto visse anni 9. in circa, e dove divenne Padre di due bambini (uno de' quali attesta Plutarco di aver conosciuto). Scoperto nel suo ritiro non valse a lui la rigorosa prigionia, nè la virtù di Epponina potè salvare l'uno, e l'altro dalla morte, a cui per ragione di Stato furono condannati dall'Imperatore, che nel proferire la sentenza non potè trattenere le lagrime. Da tale fatto istorico, e bastantemente notorio è preso l'argomento di questo Dramma, condotto con quegli Episodj verisimili, e quelle mutazioni di catastrofe, ch' esige la Musica, ed il genio gentile dei Spettatori.

PERSONAGGI.

TITO figlio di Vespasiano Imperatore, amante d'Epponina.

Sig. Paolo Benigno detto Parmegianino.

EPONINA, creduta Vedova di Sabino.

Sig. Carolina Goletti.

SABINO, Sposo di Epponina.

Sig. Domenico Bedini Accad. Filar. di Bologna.

VOADICE, Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.

Sig. Margherita Bianchi.

ARMINIO, Governatore di Langres, e confidente di Sabino.

Sig. Carlo Borsari.

ANNIO, Capitano delle Legioni Romane, e confidente di Tito.

Sig. Giulio Cesare Martorelli.

Bassi per le Parti.

Sig. Domenico Negri § Sig. Giacomo Morosi.

Coristi Bassi.

Sig. Luigi Lonardi

Sig. Antonio Mori

Sig. Bernardo Utini

Sig. Francesco Alteri

Sig. Pietro Fortuna

Sig. Andrea Fermo.

Coristi Tenori.

Sig. Giovanni Panato

Sig. Alessandro Sentieri

Sig. Michelangelo Ceriotto

Sig. Pietro Gagliardi

Sig. Giovanni Tregnaghi

Sig. Alessandro Serafini.

Due Figli di Sabino, che non parlano.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Sarti.

La Scena si rappresenta nel Castello di Sabino in vicinanza di Langres, o antica Lingona.

BALLERINI

Li Balli saranno composti e diretti da Mr. Domenico Lefeure.

Il primo de' quali avrà per Titolo

IL TANCREDI PRINCIPE DI SALERNO

O SIA IL PADRE CRUDELE

Ballo Tragico in tre Atti.

Il secondo Ballo avrà per titolo

IL CAVALIERE TRAVESTITO

O SIA IL FINTO GIARDINIERE.

Primi Ballerini Serj

Mr. Domenico Lefeure suddetto § Signora Eugenia Sperati

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda

Sig. Lorenzo § Sig. Ortenzia § Sig. Elisabetta § Sig. Gaetano

Monati § Agostini § Borsari § Campolmi

Sig. Vincenzo Pezzi.

Terzi Ballerini

Sig. Gaetano Fava § Signora Rosa Foresti

Ballerini per le Parti

Sig. Girolamo Foresti § Signora Rosa Viganò

Ballerini di Concerto

Sig. Giovanni Galiani §

Sig. Luigi Girodino §

Sig. Giovanni Petrais §

Sig. Carlo Viganò §

Sig. Giuseppe Barberis §

Sig. Giuseppe Dalchiaro §

Sig. Paolo Merzi §

Sig. Luigi Giarchi §

Sig. Catterina Belini

Sig. Carolina Viganò

Sig. Laura Fava

Sig. Anna Dalchiaro

Sig. Catterina Scaletti

Sig. Teresa Girodino

Sig. Anna Sera

Sig. Felicita Asperti

~~~~~  
§ *Primi Ballerini fuori de' Concerti*

§ Sig. Giuseppe Kerdlirzka § Sig. Gaetana Vezzoli §  
~~~~~

La Musica delli Balli parte sarà di Mr. Domenico Lefeure, e parte delli più Celebri Autori.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Giuseppe Diam.

Il Scenario dell'Opera, e Balli sarà del Sig. Giuseppe Camifetta.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres, o antica Lingona, in cui credevasi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e solitarj Cipressi. Dall' altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queste scorgefi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo inalzato da Epponina al suo Sposo Sabino.

Gabinetto.

Veduta interna dell' antica Città, e Castello di Langres, e Lingona.

Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Galleria.

Luogo Remotto.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres; come nella Scena Prima dell' Atto Primo.

Volte Sotterranee, devastate dal Tempo, a cui si scende per una gran scala.

Gabinetto.

Carcere destinata al supplizio di Sabino.

Veduta interna dell' antica Città, e Castello di Langres, e Lingona.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres, o antica Lingona, in cui credevasi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e solitarj Cipressi. Dall' altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queste scorgefi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo inalzato da Epponina al suo Sposo Sabino.

Sabino seduto sopra ad un sasso con alcun de' suoi seguaci, indi Arminio.

Coro.

Vieni o grande
Vieni o forte
De' nemici domator,
Che di questi in faccia a morte,
Sei Ministro di terror.

Sab. Non è tanto il sacro alloro,
Che mi rese appien contento
L' abbracciarvi in tal momento

Fa la mia felicità;
 Vincitor se con voi sono,
 Se il cor vostro aver poss'io
 Altro premio non desio
 Altro il cor bramar non fa.

Coro. Vieni ec.

Sab. Andate intanto
 Diletti amici, io pur fra pochi istanti
 Sarò con voi.

(partono i seguaci.)

Arm. Oh Dei!... Sabin!... Dove t' inoltri?

Sab. Amico,
 Alfin dopo tant'anni
 Dal sotterraneo albergo uscir pensai....

Arm. Misero! E tu non sai,
 Che già cinti d'intorno
 Siam dai Romani? Ah tu ti perdi?

Sab. Appunto
 Qua mi trasse lo sdegno. E fino a quando
 La vendetta sr tarda?

Arm. In questa notte
 Gli assalirem. Le a me commesse Squadre
 Son già sedotte. I fidi amici ascosi
 Stan nel bosco vicino.

Sab. Il so...

Arm. Per ora
 Ritornati a celar. Se alcun scoprisse,
 Che in vita ancor tu sei,
 Sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.

Sab. Vano timore! E chi potrebbe mai
 Più ravvisarmi? Ah, dimmi, amico, dimmi,
 La Sposa mia che fa? Per qual cagione

Ritarda oltre l'usato il suo ritorno?

Arm. Ah forse ad Epponina
 Non parlerai mai più!

Sab. Perchè?

Arm. Sul Tebro
 Prigionera si vuole. Ordine a Tito
 Così giunse dal Padre.

Sab. Oh Dei! Che sento!
 Va, corri al caro ben, dille, che voli
 Al fianco mio, poi venga Tito allora:
 Vedrà il crudel, che son Sabino ancora.

Arm. Anzi adesso alle Tende
 Del suo Prence sen va. Da lui, che l'ama,
 Spera ottener pietà.

Sab. Come! E la Sposa
 Ama forse costui?

Arm. Si sei tradito.

Sab. Volo tosto a svenarla in braccio a Tito.

Arm. Fermati.

Sab. Ah nò!

Arm. Che fai? Di cento Schiere
 Vuoi tu l'ira incontrar? Rammenta almeno
 Dove lasci i tuoi figli.

Sab. Arminio, oh Dio!
 Che mi rammenti! Oimè! Da quanti affetti
 Combattuto è il mio cor! D'amor, di sdegno
 Ardo, e di gelosia. Va, i miei seguaci
 Ritrova per pietà. Si mora al fine.
 Se così vuole il fato;
 Che più viver non posso in questo stato.

(parte.)

S C E N A II.

Arminio solo.

Infelice Sabin! Quanto gli costa
 L'ardir d'apporsi a Roma! Ei da due lustri
 Vive coi Figli ascoso, ed or la Sposa
 Tito gl'involerà. Si vada almeno
 In traccia pria di lei,
 Indi ai Fidi seguaci. Eh, non si tema!
 Grande invero è il periglio,
 Ma qualche Nume mi darà consiglio.
 Già al mormorar del vento
 Intorno a me si desta
 Il suon della tempesta
 Terror d'ogni Nocchier.
 Ma fra gli scogli, e l'onde
 E in seno alla procella,
 Qualche pietosa stella
 M'additerà il sentier. *(parte.)*

S C E N A III.

*Gabinetto.**Annio, e Tito con foglio in mano.*

Tit. **P**erchè tanto il mio Tesoro
 E' tiranno oh Dei! con me:
 Sa l'ingrata s'io l'adoro
 Se son degno di mercè.

Ah perchè tiranni Dei
 Voi così mi tormentate,
 Deh! per poco almen cessate
 Tanto sdegno ognor con me.

Tit. Annio, che sento mai! Ch'io stesso al Tebro
 Fra barbare catene
 Conduca in vil trionfo il caro bene?

Ann. Questo appunto è il desio
 Del tuo gran Genitor. *(Quel foglio è mio.)*

Tit. Oh comando spietato! E faran queste
 Le promesse ch'io feci al mio tesoro?
 Così trattar dovrò colei che adoro?

Ann. Forse vorresti al Padre
 Disubbidir?

Tit. Ah no! Questo è di tutti
 Il più sacro dover. Ma con qual fronte
 Così barbari cenni
 Annunzierò al mio ben!

Ann. Già la prevenni:
 E io, che viene al Campo
 A chiederti pietà.

Tit. Si fugga almeno. *(miro!)*
 Nè mi vegga mai più. Ma oh Ciel! Che
 Ecco appunto il mio bene. Ove m'ascondo ...
 Già comincio a tremar ... già mi confondo.

S C E N A IV.

Epponina, Voadice, e detti.

Epp. **P**rence, ed è ver, ch'io deggio
 Straascinare il vil peso
 Di catena Servil? Signor, ti mova

L'ultima mia sventura. Ah se non posso
Intenerirti questa volta il core

Per muoverti a pietà non v'è dolore.

Tit. Oh Dio! Che dici mai! Credi che sia
Il tuo Tito crudele? Io non son quello,
Che comanda così. Questo è d'un Padre,
Di cui deggio ubbidire al sacro impero.

Ann. (Del Genitor lo crede, e non è vero.)

Epp. E come! Hai tanto core,
Di parlarmi Così? Non ti rammenti
Quante volte giurasti
Di non abbandonarmi? Eccomi alfine
Dei miei mali all' eccesso. E quando avrai
Di me pietà, se me la nieghi adesso?

Voa. Signore, e non ti senti
L'anima intenerir?

Tit. (Numi, consiglio!)

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio,
Scordati quell' ingrata:
Pensa, che sei Romano.

Voa. (Alma spietata.)

Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste
Come sta questo cor

Epp. Ah se i miei casi
Ti destano nel seno
Qualche tenero affetto
Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.

Tit. Che dici? Che mi chiedi?

Epp. Io sol ti chieggo
Quel che posso sperar. E tel domando
(s' inginocchia.)

Supplice a' piedi tuoi,

Guardami Tito.

Tit. (Oh Dei! Se più l' ascolto
Cede la mia virtù.) Sorgi infelice,
Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core
Costa più che non credi il mio rigore.

Epp. Ch' io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu stesso,
Se un' alma sventurata
Trovasi al par di me! di pena in pena
Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno
Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo
Nell' estrema sciagura, e in questa ancora
Mi veggo abbandonata
Dal Mondo intero e dalla sorte ingrata:

A Vendicar un Sposo
Il mio dover mi chiama
La dolce ardente brama
L' alma avvampar mi fa.

Calmati o spirto amato
Per pochi istanti almeno
Oprar la tua vendetta
La fede mia saprà.

Oh Dio che duol, che orrore
L' Ombra mi segue io fremo
Tremar un traditore
Del mio furor dovrà.

Basta oh Dio! Sì acerbo affanno.
Le mie pene... e il Ciel Tiranno
Questo core a tormentar.

(parte.)

S C E N A V.

Voadice, Tito, ed Annio.

Voa. **D**Unque quell' infelice
 Abbandoni per sempre? E pur potessi
 Scordar l' amor, l' umanità, la fede?

Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.
Voadice, io son l' istesso. Ah l' idol mio,
 Se puoi, consola almen. Dille, ch' io peno ...

Vao. E come avrei costanza
 Di parlarle di te? Pensa che Annio,
 Forse ingannar ti può, che amor l' accende
 Forse per lei: che ingannar tutti intende.

Vederfi togliere

Il caro oggetto
 Non può quest' anima
 Che sente in petto
 Gli affetti teneri
 D' un vero amor.
 Non potrei reggermi
 Nel fier cimento
 Di quel momento
 Nel seno il cor.

(parte.)

S C E N A VI

Tito, Annio, Arminio, poi Epponina.

Tit. **C**Onosco alfin l' error. Troppo son io
 Tiranno all' Idol mio

Ma se d' inganni ... *(guardando Annio.)*

Ann. Forse tu vuoi
 Credere a' detti tuoi?

Arm. Signor d' affanno
 L' infelice Epponina ... Ma viene a te:

Epp. Prence

Tit. Ah! ch' io solo

T' ho ridotta a tal passo. Altri son rei.

Di tutto son pentito

D' un barbaro rigore ... Oh ciel! che dissi!

E' il Padre? e il mio dovere? ove mi sia

Io più non so. Le giuste sue querele ...

L' amor ... la Patria ... Gli empj ...

Oh Patria! oh amore! oh Genitor crudele!

Guarda infido, e trema indegno

Vedi ... Medita ... a qual segno

Oltraggiasti, ed ingannasti

Mentitor l' Amico, e il Re.

Guarda infido, e non son questi

Que' begli occhi, sì que' vezzi

Che i buggiardi tuoi disprezzi

Disprezzar fecero a me.

Come stracciano il mio cuore

Gelosia, odio, dispetto!

Qual supplizio, e disonore

Inventar poss' io per te?

S C E N A VII.

*Annio, ed Arminio.**Arm.* **L'** Infelice Epponina
E di qual fallo è rea?*Ann.* Si crede, amico,
Che possa col suo pianto
Ridur la Gallia a vendicar Sabin.*Arm.* Se questo è il suo delitto,
E' degna di pietà.*Ann.* Convien de' rei
L'insolenza frenar: (Se Tito cede
Non avrà l'amor mio premio, o mercede.)
(parte.)*Arm.* Con queste leggi intanto
Peggiora il Mondo, e ognun si trova in pianto.
(parte.)

S C E N A VIII.

Veduta interiore dell' antica Città di Lan-
gres, o Lingona.*Epponina, poi Sabino.**Epp.* **O** Imè! Qualora all' idol mio ritorno
Mi fa orror quella tomba ... Oh ciel!
Che veggio!Sabin? Come, la grotta
Lasciasti già? Dunque tu sei?...*Sab.* Sì certo:Ravvisami infedele, io son Sabino
Quel desso io son; son dal ritiro uscito,
E posso ancora a Tito
Contrastare il tuo cor.*Epp.* Qual cor, ben mio!
Il mio cuore sei tu. Qual dubbio in mente
Hai di mia fede, oh dolce mio conforto?
Parla Sabin.*Sab.* Per te Sabino è morto.*Epp.* Perchè?*Sab.* Mel chiedi ancora?*Epp.* Ah di qual fallo
Mi vuoi punir!*Sab.* Fra poco

Forse, ingrata il saprai.

(in atto di partire.)

Epp. Sentimi, dove vai?*Sab.* Lungi da te, donna infedele.*Epp.* E i figli?*Sab.* Non li vedrai mai più, (come sopra.)*Epp.* Ascolta. Oh Dei!
Sposo? Sabin?

S C E N A IX.

*Tito, e detti.**Tit.* **C**ome? E Sabin tu sei?
(incontrandosi con Sabino.)*Sab.* Io son ... ma chi sei tu, che a me lo chiedi?*Epp.* (Misera me!) Signor, quello che vedi

Non è Sabin. Sai, ch' ei non vive. E' questi
Un' amico di lui.

Tit. Ma pure intesi
Fra tuoi labbri il suo nome.

Epp. E chi tacerlo
Avria potuto allor? l'ultima volta,
Che lo Sposo partì, partì con lui
Quest' amico infelice.
Or dello Sposo i casi
Rammentar mi faceva. Da' labbri intanto
Mi uscì quel nome, e dalle ciglia il pianto.

Sab. (Come finge l' infida !)

Epp. (Almen potessi
Placare il caro ben.)

Tit. Ma tu, Guerriero,
Sei di Gallia, o straniero?

Sab. Io sono Orgonte
E son noto alle Gallie. In pria al Reno
Ebbi la cuna. Fin da miei primi anni
L'armi a trattar mi trasse
Fiero genio natio. Roma sprezzai:
Sabin seguì fino al conflitto estremo
Dopo aver quasi spesa
La metà del mio sangue in sua difesa.

Tit. M'alletta il tuo valor. Ma dì, qual era
Il genio di Sabin, che ambì l'Impero?

Sab. Era quel d'un Guerriero
Degno di possederlo, o degno almeno
Di contenderlo a te.

Epp. Ma il mio Sabino
Sì feroce non fu.

Tit. Qualunque ei fosse,

Qualunque Orgonte sia, già in ambi io lessi
Dall'ardir, che gli accese
Segni d'anime nate a grandi imprese.
Vuoi tu l'astro seguir che t'incamina!
Vieni al Campo Latin.

Sab. (Non si trascuri
L'opportuno momento.)

Tit. A te ricetto
Offro fra miei Guerrieri.

Sab. Ed io l'accetto.

Tit. Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi.

Sab. Verrò più presto a te di quel che credi.
Non dubitar, verrò. Dono più grato
Offrir non mi potevi. Al grande invito.
Sento l'alma avvampar. Vedrai qual uso
Farò di questo acciar. Chi fa se mai
Più funesto vedesti
D'un'altra spada balenare il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel Campo.

D'un nemico contumace,
Ch'io mai tema, invan si crede,
Vedrà ben di qual mercede
Saprà meco meritare.

Coro. Tutto il sangue, pien di fede
Ci vedrà con te versar.

Sab. Nò temer, non dee chi m'ama
Sì felici il cor vi brama
Alme voi, che amor sentite
Compiangete il mio dolor.

Coro. Ah che al suon di quei lamenti
Più s'accresce in noi furor.

Sab. Mi son note l'alme vostre

Son commosse, ben lo vedo
Giusto ciel, di più non chiedo,
Or son giunto a trionfar,
Per te sola, ingrata donna
Son ridotto a delirar.

(parte con i seguaci .

S C E N A X.

Tito, Epponina, indi Annio.

Tit. **F**ermati, o mio bel nume,

Epp. Che vuoi da me! Forse insultar di nuovo
Al mio fiero dolor?

Tit. So, che mi credi
Così crudel. Ma va; salvati, fuggi
Offro scampo al tuo merto:

Ann. Accorri, Tito, o il tuo periglio è certo.

Tit. Ah mio fedel, che dici?

Ann. Incerta fama

Si sparge intorno che Sabino viva.

Epp. (Oimè! svelato è il gran segreto. E come
Il Consorte salvar?) E Tito il crede?
Ah volesser gli Dei ...

Tit. A prevenir l'armata io m'incammino. (*par.*

Epp. (Ed io men volo ad avvertir Sabino). (*par.*

Ann. Se ancor Sabino vive

Non giova più sperar: gli affetti miei
Ebbero sempre avversi Uomini, e Dei.

Un dolce contento

Credeva vicino

Il Crudo destino

Lontan lo portò.

(parte .

S C E N A XI.

Gabinetto.

Sabino, ed Epponina, che lo segue.

Sab. **E** Ancor seguire ardisci,
Infedele, i miei passi?

Epp. A me d'infida hai cor di dar la taccia?

Sab. A te, che a Tito
Quel cor, che già fu mio.
Senza rossor donasti.

Epp. Alla tua Sposa
Così favelli? A lei,
Che per due lustri interi
Teco sepolta giacque, e di due figli
Padre ti rese? A lei,
Che dal furor di Roma
Cauta ti cela, e di evitar ottiene
Di Sabino alla Sposa onte, e catene?

Sab. Oh Dio! Ma tu a quel Tito ...

Epp. A Tito, è vero,
Supplice mi piegai, disse d'amarmi,
Volea condurmi a Roma: amore istesso
S'interpose per me, ma qual amore?
Fu quell'amor pietoso,
Che mi rende a due Figli, ed allo Sposo.

Sab. Ah cara Sposa, errai, ma fu l'errore
Vero figlio d'amor!

Epp. D'error si taccia
E a celarsi pensiam: M'impose Tito

Di salvarmi, e fuggir.

Sab. Ma dove, o cara
Senza me, senza i figli?

Epp. Ah per salvarti
Si ceda al tempo, e poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?

Sab. M' uccidi. Oh Dio!

Epp. Addio, mio ben.

Sab. Mia cara Sposa

a 2) Addio.

Epp. Come partir poss' io
Se avvinto di catene
Tu mi trattieni il cor?

Sab. Fuggi, mia cara, addio;
Ah troppo in tante pene
Mi da tormento amor!

Epp. Ah figli...

Sab. Ah Sposa...

(Oh Dei!

(Di tanti affanni miei

(Dunque non v'è pietà!

(Dolce mio cor vorrei

(Viverti ognora a lato;

a 2 (Ma il vieta, oh Dio, del fato

(La fiera crudeltà.

(Se perdo il caro bene,

(Ristoro in tante pene,

(No, che il mio cor non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria.

Annio, indi Voadice.

Ann. E Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?

Voa. Annio, che cerchi
In queste stanze?

Ann. Ov'è Epponina?

Voa. A Roma

Per or venir non deve. Onde potrai
Risparmiar le tue cure.

Ann. Il so.

Voa. Pietoso

Tito si arrese alfin de' mali suoi;
E se lo sa, dunque partir tu puoi.

Ann. Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede,
Che falsi sogni, e strani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.
Quando il pensier figura
Eventi fortunati,
Succede una sventura
All' ideato ben.

(parte:)

S C E N A II.

Voadice, ed Arminio.

Arm. **I**L parlar di costui
Velato è di mistero... ecco il mio bene.

Ann. Improvise vicende
Da te mi allontanaro: e deggio ancora
Per poco abbandonarti;
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
A farmi degno di te.

Voa. Ma non vorrei,
Che m'obbliaffi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così...

Arm. Paventi invano:
Io t'amo, e t'amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d'amore,
Nemmen m'avveggo di sì dolce errore.
Deh ritorna amato bene
Quei begl'occhi a serenar,
Abbian fine le tue pene,
Lascia omai di dubitar.

S C E N A III.

Voadice, poi Annio.

Voa. **O**R dove va il mio bene?

Ann. Ascolta Voadice.

Voa. Annio, che vuoi?

Ann. Dunque Epponina...

Voa. Non è qui.

Ann. Poss'io

Teco venir?

Voa. (Quanto è importuno). Addio. (*parte.*

Ann. Dell'amor mio l'arcano

Convien celar, se no il mio colpo è vano.
(*parte.*

S C E N A IV.

Luogo remoto.

Sabino, poi Arminio.

Sab. **Q**uesto pure il momento esser dovria
Per maturar l'impresa;
Ma qui ancora non veggo
L'amico Arminio... Ah forse...
Tutto temer convien.

Arm. Amico, è giunto
L'opportuno momento, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.

Sab. Vanne; da lungi
Per l'ignoto camin ti seguo... Ah senti:
Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,
Ai pargoletti figli
Non dir, ch'estinto io sia...

Arm. Non più dimore. Andiam. (*parte.*

Sab. Vengo. Ma oh Dio!

Or di Padre, or di Sposo in tal momento
Nel più vivo del cor le voci io sento.

(*parte, ma poi s'arresta.*

Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con Guardie.

Epp. L'Asciami.

Ann. L'Non temer.

Epp. Dove mi guidi?

Ann. Al tuo Conforte.

Sab. A qual Conforte, indegno.
Lasciala: o che t'uccido.

Ann. Olà, d'un passo
Se t'avvanzi, o Sabin, questo le immergo
Nudo ferro nel cor.

Tit. Che fai?

Ann. Difendo,
Signore il tuo tesoro. A te rapirlo
Costui volea.

Sab. Come?

Epp. Signor...

Ann. (Se parli
Scopro a Tito il tuo Sposo.)

Tit. A miei favori
Corispondi così? Così rispetti
La Sposa di Sabino? Alle mie tende
Si conduca il fellon.

Sab. Perchè? Di quella... (accennando Epp.)

Tit. Chetati.

Sab. Io sono...

Tit. Un traditor tu sei...

Epp. (Infelice Sabin!)

Sab. Barbari Dei.

(parte con Annio fra le Guardie.)

Tit. Lascia di sospirar, Gli oltraggi tuoi
Vendicati faran.

Epp. Taci, m'uccidi
Favellando così. Che mai vi feci
Numi del Ciel; se il pianto
Per placar più non basta
I vostri sdegni, e l'ire.
Numi crudeli, converrà morire.

D'una tenera pietà,
Deh seconda i dolci motti,
L'alma mia per te vivrà,
Se pietoso sei con me.
Quell'ardente, e bella fiamma,
Che nel seno il cor m'accende,
Sol da te conforto attende,
Spera calma sol da te.
Prence, oh Dio, perchè sospiri?
A tu acresci i miei martiri,
Se ti vego lacrimar.
Alme belle innamorate,
Che provate eguale ardore,
Deh venite in tale istante
L'alma amante a consolar. (parte.)

S C E N A VI.

Tito, Voadice, indi Annio.

Tit. CHe sventura fatal!...

Voa. Prence, soccorri
La misera Epponina...

Tit. Ah non so come...

Ann. Corri, o Signor.

Tit. Che fia?

Ann. Nel trarre al Campo

Quel prigioner, m'avveni

In una schiera ostil. Mel tolse, appena

Io mi potei salvar. Da lungi intesi

Poi di voci, e di trombe

Tutto il Campo suonar.

Tit. Chi mai potrebbe

Le mie schiere assalir! Per altra parte;

Annio, t'affretta. Va: se puoi, raffrena

La militar licenza. I passi tuoi

Di volo io seguirò.

Ann. Vado.

(parte.

Voa. Se parti

D'Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio,

Chi resta in sua difesa.

Tit. Il braccio mio.

Dille, che pensi solo

A rasciugar quel pianto, e a me la cura

Lasci del suo destin. Mi basta solo,

Che mi sia grata, e dille,

Che generoso ho il cor; ma dille ancora,

Che vile io non fui mai: che se taluno

Meco ingrato si rese

Ebbi costanza in vendicar l'offese.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue,

Ma questo cor pur langue,

E gela di terror.

E per maggior mia pena

Veggio che fui crudele,

A un'anima fedele,

A un innocente cor.

Voa. Oh quanti in questo giorno

Stano affanni e timori a me d'intorno. (par.

SCENA VII.

Veduta interiore del Castello di Langres: Notte.

Sabino, ed Arminio.

Sab. Tutto è perduto, amico. (vado

Fuggi tu almen. Salvi i tuoi dì, ch'io

A morir co' miei figli.

Arm. In questa tomba

Dunque finir tu dei

I giorni tuoi?

Sab. Non v'è più speme. Ah senti:

Dì almeno alla mia Sposa...

Arm. Ecco il nemico.

Celati, per pietà,

Se no perduto sei.

(parte.

Sab. Sarete alfin contenti, ingiusti Dei! (parte.

SCENA VIII.

Tito, ed Annio, con seguito di Soldati con faci.

Tit. Vedefti quel Guerrier?

Ann. Sì, fra quei Saffi

Ei si celò.

Tit. Perfido! Fin nel Campo

Venirmi ad assalire?

Si cerchi.

Ann. Ei di qui lungi

Esser molto non dee. Ma quale è questa
Mezza ascosa fra sassi antica porta?

Tit. Aprasi.

Ann. Oh Numi! Un sotteraneo albergo!

E chi abitar potrebbe

Tenebre sì profonde?

Tit. Entrate pur miei fidi?

Forse la dentro il traditor s'asconde.

(entrano tutti.)

SCENA IX.

Volte sotteranee. sostenute da un colonnato
mezzo devastato dal tempo, a cui si scende
per una gran Scala.

*Sabino, indi Tito, ed Annio con Guardie con
faci accese poi Epponina,*

Sab. **V**Enite, oh figli. Al vostro sen stringete (a)
Il più misero Padre. Oh Ciel, che miro!
Qual di notturne faci
Insolito splendor! Questi è il nemico.
Oh padre sventurato!

(a) I Figli di Sabino distesi sopra un Sasso
in fondo del sotteraneo, vedendo scendere il Pa-
dre dalla Scala gli corrano incontro ad abra-
cciarlo in mezzo della Scena.

Nessun s'appressi, o che cadrà svenato.

(Incontro a Tito.)

Tit. Numi! In che orrendo albergo (dalla Scala.)

Si cela il traditore!

Empio, cedi quel ferro.

Sab. Invan lo chiedi.

(disceso sulla scena.)

Ann. Cedilo, o in questi petti...

(accenando di uccidere i figli.)

Immergo il mio.

Sab. (Che barbaro destino!)

Epp. Fermati. Ah figli miei!

(Si getta fra Annio, e Figli, e gli abbraccia.)

Tit. Come! Tu dunque sei?...

Sab. Sì, son Sabino

Tit. Perfido! Questa volta

Tenti salvarti invano.

Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano

L'intera di Sabino

Sventurata famiglia. I nostri gridi

Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,

E comincia da me.

Tit. Dunque non temi

Il mio acceso furore?

Sab. Anzi lo sfido. E perchè invan non cada

Io mi disarmo. Eccoti ancor la spada.

(getta la spada a Tito.)

Epp. (Perder ti vuoi...) Perdona.

Signor questi trasporti

Del suo dolor.

Tit. Più non t'ascolto.

Epp. Oh Dio!

Oh che farò? Venite amati oggetti

Del misero mio core. A' piedi tuoi
(*fa inginocchiare i figli avanti a Tito:*

Voi piangete per noi. Prence, rimira
Quell'innocente età.

Sab. Che fai mia Sposa? *solleva da terra i figli.*
Così a piè d'un tiranno
Il mio sangue avviliſci?

Tit. Ah questo è troppo!
Più tollerar non voglio.
Quel minaccioso orgoglio
Farò ben io tremar. Annio, sì serbi
Al mio sdegno costui.
Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
Separato da ogn'un la morte attenda. (*par.*

Sab. Sposa.

Epp. Conforte.

Sab. Che momento è questo.

Epp. Per raffrenarsi in così amaro passo
Converrebbe mia vita essere un Sasso.

Sab. Abbia fine una volta
Questa vita infelice. Io già lo sento.
Quel che invita alla tomba.
Orribile di morte atro lamento.

E intorno errar mi veggo
Lo stuol funesto delle larve orrende:
Sì, v'intesi, e vi sieguo ombre tremende.

(*in atto di partire.*
Ah perchè mi guardate. A vostri sguardi
Il mio cor s'arrestò, (*si rivolge ai suoi figli,*
e alla Sposa.

Ann. Sieguimi indegno.
E voi dal fianco suo (*alle guardie.*

Dividete costor.

Sab. Barbaro: aspetta

Un sol momento ancor. Ma voi piangete!

Misero! E quale istante

E' mai questo per me? Vi lascio oh Dio!

E vi lascio per sempre. Io vado a morte.

Addio, miei cari figli, addio, Conforte.

Cari figli un'altro amplesso;

Dammi, oh Sposa, un'altro addio.

Cari pegni del cor mio.

Ah non posso! oh Dio, lasciarvi,

Nè celarvi il mio dolor.

Ma convien, ch'io vada a morte,

Così vuol l'avverso fato.

Ah tu perdi il tuo Conforte,

Voi perdetevi il genitor.

Che momento sventurato

Di spavento, e di terror.

Sabino parte, Epponina ed i figli lo vogliono seguire, le Guardie li trattengono, e partono separatamente piangendo.

S C E N A X.

Gabinetto.

Voadice, e Tito.

Voa. **E** Tito avrà tal core (*to*
D'incrudelir contro un Eroe, che vin-
Fu dalla frode, e di volerlo estinto?
Questo non fu il costume

Del Popolo Roman.
Tit. A te non rendo
 Ragion del mio voler. E' sempre giusto
 Il castigo degl' empj.
Voa. Intendo, intendo.
 Negando a lui difesa,
 Tu vendichi te stesso
 Non la ragion del Trono, o Roma offesa.
 Se l' ardor che nutri in petto
 E' un ardor eguale al mio
 Palpitar più non degg' io
 Su la mia felicità.
 Tutto il Ciel sì puro affetto
 Tant' amor proteggerà. *(parte.)*

S C E N A XI.

Tito, poi Epponina, indi Voadice.

Tit. **S**In che vive Sabino
 Non è sicuro il Trono, e farà Tito
 Infelice in amor.
Epp. Signor tu vedi
 L' infelice Epponina
 Supplice a piedi tuoi. Senza lo Sposo
 Viver non posso, e non dovrei potendo;
 Usa di tua virtù: rendi Sabino
 Alla sua grotta, ai figli, alla Consorte
 O lascia pur, che uniti andiamo a morte.
Tit. Tali sensi Epponina
 Non son degni di te. Sai, che t' adoro,
 E parlì di morir?

Epp. Così tu parli.
 Giudice ingiusto, ad un' afflitta Sposa?
Tit. Di me ti lagni a torto.
 Lagnati di Sabin.
Voa. Sabino è morto.
Epp. Aimè. *(sviene.)*
Tit. Spiegati. Come?
Voa. Ei dalla Torre
 Tentò salvarsi, e dalle mura un salto
 Avventurò: una voce
 Sparse che morto ei sia.
Tit. Vanne, e riporta
 Più certi avvisi.
Voa. Vado: il Ciel pietoso
 A me renda il germano, a lei lo Sposo.

S C E N A XII.

*Epponina, e Tito indi Annio con Sabino
 incatenato fra Guardie.*

Tit. **C**onsolati, Epponina,
 Che se perdi colui, v' è che t' adora
Epp. Lascia, barbaro cor, lascia ch' io vada
 Lungi dagli occhi tuoi
 A sfogare il mio duol... Ma oh Dei... che
 Sabino! *(veggo!)*
Sab. Ah Sposa!
Epp. Ah Sposo! *(abbracciandosi.)*
Ann. Signor, s' io non accorro,
 Coll' ajuto del suo, già sen fuggia
 Dal recinto, costui.

Tit. V'è ancor chi ardisca
Ostilità tentar? Va; si distrugga
Chi porta ombra di reo.

Ann. Vado.

Tit. Sabino.

E' giunto alfin quel tempo
Di piegare la fronte
Al Romano poter.

Sab. Ch'io pieghi il fronte
Ai tiranni del Mondo?

Tit. Ah tu, Epponina,
Fa che ceda il Consorte.

Epp. Invan lo spero.

Tit. Tu mia nemica ancor?

Epp. Nemica sempre
Di chi esige viltà.

Tit. Non sai, che posso
Farvi cadere estinti?

Sab. Estinti sì, non avviliti e vinti.

Tit. Decidete voi stessi

Di vostra sorte: ecco il momento estremo.

Epp. Son vane le minaccie.

Sab. Io non ti temo.

Sfogati pur tiranno.

Epp. E' vano il tuo furor.

Tit. A morte vi condanno.

Sab.) a 2 Non curo il tuo rigor.

Epp.)
Tir. E pur in faccia a' morte
Non vi vedrò sì audaci.

Epp. Anima vile, taci.

Sab. Sfido il destin, la sorte.

a 3 Perfido ingiusto cor.

Sab. (Vedrò languir chi adoro...)

Epp. (Ah morirà il mio bene...)

Tit. (Io perdo il mio tesoro...)

Che affanno, oh Dio, che pene,

a 3 Che barbaro dolor!

(Sabino parte fra le guardie.)

S C E N A XIII.

Tito, ed Epponina.

Tit. Resta Epponina.

Epp. R Da me, che si pretende?

Tit. Che per pochi momenti
Tu sospenda lo sdegno.

Epp. Malagevole troppo è a me l'impegno.
Sollecito favella.

Tit. Il Padre, e Roma

Di Sabino, e di te chiedono la vita.

E pur de' giorni tuoi,

Io che l'arbitro sono,

E figi, e vita, e libertà ti dono.

Epp. Viver senza lo Sposo?

Tit. Odi Epponina,

E per l'ultima volta i sensi miei:

Perdi lo Sposo, e vero,

Ma te n'offro un migliore,

Che d'illoro immortal cinge la chioma,

Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma.

Epp. E con lusinghe ardisci

Tentarmi di viltà? Sappi, crudele,

Ch' essinto il mio Conforte,
Io non bramo, che morte:
Che non farò mai tua, ch' odio ti giuro,
Che sempre t' odierò quanto t' odiai;
Che ti chiedo la morte.

Tit. E morte avrai.

Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugl' occhi tuoi l' indegno sangue.
Al supplicio, o Custodi,
Sia condotta costei: vegga la morte
Del traditor, e poi
Termini i giorni suoi. Vedremo allora
Ingrata se sarai costante ancora.

Epp. Toglami pur la vita;
Che se dal caro Sposo.
Divisa non farò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.

Tutto il fiero tiranno furore,
Tutte l' ire crudeli di morte,
Rende dolci, e soavi l' amore,
Tutto è dolce, e gradito piacer.

(parte.)

SCENA XIV.

Tito solo.

E Vinto farà Tito
Da una Donna in virtù! No nol consente
Il mio nome, il mio sangue,
Dell' Impero l' onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d' uscir d' affanno
Senza avvilirmi, o comparir tiranno. (par.)

SCENA XV.

Carcere destinata al Supplizio
di Sabino.

*Sabino, e Custodi, che a suono di una marcia
lugubre viene condotta al Supplizio.*

D' Una vita infelice
Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene.
Vissi tra stenti, e guai,
E un raggio di piacer non vidi mai.
Non m' è grave il morir; ma i cari oggetti
Del più tenero amore
S' affollan tutti a lacerarmi il core.
Costanza, anima mia, pochi momenti
Restano al tuo penar: con petto forte
Vadefi pure ad incontrar la morte.

(incaminandosi al Supplizio si ode nuo-
vamente lugubre Marcia.)

SCENA XVI.

Epponina fra Guardie, e detto.

Sab. **C**He ascolto? Oh Dio!... che veggio?...
(incontrandosi.)

Epponina, il mio ben!... Che doloroso
Momento è questo!... Ah cara Sposa...

Epp. Oh Sposo! (abbracciandosi.)

Sab. Vieni tu spettatrice.

O meco ad incontrar la sorte istessa?

Epp. Da mille angustie oppressa
Spettatrice sarò.

Sab. Fortezza avrai
Nel momento fatal?

Epp. Ah mi condanna
Empia legge tiranna
A vederti spirar pria di morire.

Sab. Numi! Che crudeltà!

Epp. No, caro Sposo,
Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
Mi stan sul cor.

Sab. Che fu di loro?

Epp. Invano
Ne ricercai. Forse.

Sab. Deh taci,
Non dubitarne, il Cielo
Veglierà a lor difesa; e forse un giorno
A grandi imprese accinti,
Vendicheranno i Genitori estinti.

Epp. Ma tu, caro, morai... potessi almeno
Col mio Sangue salvarti.

Sab. Eh di costanza
Vero spirito riaccenda i nostri petti,
Un passaggio è la morte: ah non l'oscuri
Un'ombra di timor: apprenda Tito
Con suo rossor da noi,
Che nelle Gallie ancor nascon gli Eroi.
In qual barbaro momento
Io ti dò l'estremo addio!
Per le vene il sangue mio
Scorrer sento con orror!

Ma di Lete in sulle sponde

Ti precedo, amato bene:

Finiran le nostre pene,

Là saren felici ognor.

Epp. Già mi lasci?

Sab. Sì, che vuoi?

Epp. Se m'attendi... vegg' anch'io...

(Eh si compia il fato rio

a 2 (Si dia fine al mio dolor. (parte.

SCENA ULTIMA.

Veduta interna dell'antica Città, e Castello
di Langres, e Lingona.

*Tito co' Figli di Sabino, Voadice, Arminio,
Annio, e detti.*

Sab. Dove sono?

Epp. Che incanto!

Sab. Oh figli!

Epp. Oh care

Viscere del mio sen!

Tit. Ecco ti rendo

I figli tuoi, la tua diletta Sposa.

Dell'atto generoso

Non chiedo altra mercede,

Se non che giuri a Roma ossequio, e fede.

Sab. Vinto da tal virtù; chiedo perdono

Del mio lingo fallir. Sarò di Roma,

Deposto l'odio antico,

Dell'Impero, e di te servo, ed amico.

Epp. Signor...

Tit. Basta, Epponina.

Godi col caro Sposo

Il meritato amor; e saggia obblia

Quanto offesi per te la gloria mia.

Voa. Oh Prence generoso.

Arm. Ecco Arminio al tuo piede.

Tit. Amico forgi.

Nacque d'amor la colpa,

E la corregga Amor: a Voadice

Dona la mano, e vivi

Sposo a tanta beltà lieto, e felice.

Ann. Tito...

Tit. De' tuoi delitti

Consapevole io sono,

Scordo l' indegne colpe, e ti perdono.

Arm. Ma qual saggio d'amore,

Qual prova dar potrei d'un cor pentito?

Tit. Imitare ti basti il cor di Tito.

Tutti. Di nobili allori

S'adorni la chioma,

Di Tito s'adori

La bella pietà.

) Con palme novelle

a 2) Al genio di Roma

) Il premio le Stelle,

) E il Cielo darà.

Tutti. Di Tito s'adori

La bella pietà.

) Il Gallo, il Germano

a 2) Del Lazio nemico

) A Cesare Amico

) La fe giurerà.

Tutti. Di Tito s'adori

La bella pietà.

) Dell' Aquile il volo

) Fermar con tal Duce

a 2) Da questo a quel Polo

) Nessuno ardirà.

Tutti. Di nobili allori

S'adorni la chioma,

Di Tito s'adori

La bella pietà.

Fine del Dramma.

SECONDO.

Tutti. Di Tuo s'adori
La bella pietà.
) Dell' Aquile il volo
) Fermar con tal Duce
a 2) Da questo a quel Polo
) Nessuno ardirà.
Tutti. Di nobili allori
S'adori la chioma
Di Tuo s'adori
La bella pietà.

© Biblioteca Civica di Verona

CIVRR: 610474

© Biblioteca Civica di Verona

103.4

159.2.2969/7